

ria Generale. Di notevole interesse il saggio del Keynes, che abbiamo sopra citato, e nel quale viene sottolineata l'importanza che l'Autore attribuisce alla « incertezza », nella spiegazione dei fenomeni del risparmio e degli investimenti, importanza che a mio avviso è stata sottovalutata se non sottotaciuta nei più importanti saggi critici che seguirono la Teoria Generale.

Nella parte sulle *Economic Fluctuations and trends and fiscal policy*, A. G. Hart insiste sulla vitalità di questo aspetto del pensiero keynesiano. Non credo che si possa sicuramente affermare con l'Hart che « the most crucial shortcoming of Keynes' theory of expectation is this attempt to boil down a system of contingent anticipations into what has been called a "certainty equivalent" ». La forma effervescente in cui la Teoria Generale è stata scritta rende difficile molti giudizi sul pensiero del Keynes. Certamente però l'osservazione dell'Hart vale per molti saggi critici che hanno sviluppato la teoria delle aspettative.

Un'idea più precisa dell'orizzonte sul quale spazia l'influenza del Keynes ci viene offerto dai saggi della parte IV: *Special aspects* (particolarmente interessante quello di TINBERGEN: *The significance of the Keynes' Theory from the Econometric Point of View*), della parte V: *International Economic Relations*, della parte VI: *Economic Fluctuation and trends fiscal policy*, della parte VII: *Money and Prices*, della parte VIII: *Effective Demand and Wages* e della parte IX: *Some Earlier Discussions*.

Nel complesso la raccolta ci offre un'idea della vastità dei problemi che il pensiero del Keynes ha suscitato o ha ravvivato o ha delineato in nuovi termini. A tale scopo la raccolta avrebbe potuto offrire maggiore interesse se avesse ospitato alcuni saggi come quelli dell'Hicks e del Lange, ad esempio, che hanno portato contributi decisivi alla chiarificazione e allo sviluppo del pensiero keynesiano. Ad una più completa conoscenza dell'influenza del Keynes avrebbe potuto giovare l'inclusione nella raccolta del pensiero dei più illustri critici del Keynes (dell'Hayek e del Pigou ad esempio). Sarebbe stato pure opportuno comprendere nella raccolta qualcuno dei saggi in cui il pensiero del Keynes e alcuni aspetti del pensiero di Marx sono stati messi a confronto. Su tale argomento qualche considerazione si trova nel saggio del Dr. Paul Sweezy.

S. LOMBARDINI

*London School of Economics*

BIANCA G., *Il socialismo di fronte al problema economico*. Un vol. di pagg. 238, Catania, G. Terzo, Editore. 1949.

Questo libro della Bianca, più che un'analisi della soluzione del problema economico

in regime socialista, va considerato come uno scritto di carattere divulgativo, atto a far conoscere a chi non ha speciali nozioni tecniche gli elementi propedeutici necessari a qualsiasi presa di posizione nei confronti dell'organizzazione economica, a far conoscere cioè l'aspetto scientifico del problema economico. In questo senso il libro è ben riuscito: il lettore, anche se digiuno di elementi di scienza economica (l'autore esclude perfino l'uso di termini tecnici, come ad esempio quelli di utilità o produttività marginali), riesce ad avere attraverso le numerose esemplificazioni una chiara nozione delle fondamentali leggi economiche e soprattutto dell'interdipendenza dei fenomeni economici e del concetto di equilibrio.

Il problema economico è affrontato per approssimazioni successive, con un susseguirsi di logiche deduzioni che sentono l'influsso della scuola matematica pur senza usarne i simboli e le formule. L'autore comincia col definire l'attività economica e col dimostrare come e perchè essa può essere oggetto di indagini scientifiche. Analizza poi esaurientemente, sempre con un criterio divulgativo e con un linguaggio molto facile, i due termini del problema economico: i bisogni e i beni, per arrivare alla definizione del concetto di valutazione di un bene nei confronti di un altro.

Posti così gli elementi essenziali del problema del valore e dimostrato come esso sia insieme problema di distribuzione (la funzione del prezzo quale guida per giudicare il rendimento dei beni disponibili verrà ampiamente considerata in seguito), l'autore comincia ad analizzare il meccanismo economico di un sistema liberista teorico, cioè di un sistema in cui i beni siano di proprietà degli individui e la soluzione dei problemi economici sia così sempre legata all'interesse di qualcuno, ed in cui si tenda a realizzare un « optimum » economico caratterizzato dal fatto che a ciascuno è assicurata una quantità di soddisfazioni proporzionale al contributo apportato alla soddisfazione degli altri. L'autore non accenna a considerare se questo optimum soddisfi o meno alle esigenze umane dell'individuo.

La considerazione della divisione del lavoro e della specializzazione dell'economia moderna, porta a quella dell'interdipendenza di tutti i prezzi e della diffusione degli effetti dell'azione di un operatore su quelle di tutti gli altri. Ne deriva un bisogno di direzione e un bisogno di coordinamento: il primo viene soddisfatto dalla società liberista attraverso la spontanea formazione di una « elite » economica che imprime la direttiva generale al sistema, (grandi produttori, banchieri, speculatori, ecc.); il secondo attraverso la concentrazione orizzontale e verticale.

L'autore analizza anche la soluzione li-

berista di un altro problema economico fondamentale della vita moderna: la ripartizione delle disponibilità fra i bisogni presenti e i bisogni futuri, cioè il problema degli investimenti e della funzione del saggio di interesse nei loro confronti.

La parte critica del sistema liberista teorico è imperniata su due punti: 1) l'insufficienza dell'azione dei prezzi, ed in particolare del saggio di interesse, quale forza indicatrice e propulsiva del sistema economico, quindi l'insufficienza di direzione e di coordinamento; 2) l'incapacità del sistema ad assorbire le rendite, intese come guadagni differenziali di qualsiasi natura che non sono proporzionali all'apporto del precettore di essi e che quindi impediscono il raggiungimento dell'*ottimo* economico.

Segue da ultimo l'analisi del meccanismo economico di un sistema socialista definito dall'autore come quel sistema in cui la proprietà di tutti i mezzi di produzione disponibili spetta di diritto allo Stato, ma in cui l'*ottimo* economico sia lo stesso posto precedentemente per il sistema liberista.

Limitata così la funzione del socialismo ad una funzione « tecnica » in cui la stessa eliminazione della proprietà privata non deriva da una esigenza di uguaglianza o di giustizia, ma da una necessità *strumentale* nei confronti del raggiungimento dell'*ottimo* che è immutato, si capisce come l'analisi debba essere accentrata sulla dimostrazione della possibilità di un tal sistema a superare le insufficienze del liberismo, cioè l'insufficienza di direzione e di coordinamento, anche qui in vista soprattutto degli investimenti, e l'insufficienza dell'assorbimento delle rendite.

E' su questa via che si mette il Bianco sempre con rigore logico e ricchezza di esemplificazioni, per questa via però io penso non si possa arrivare ad una decisa valutazione dei due sistemi, come invece fa l'autore a favore della soluzione socialista, nelle brevi pagine di conclusione. Pur restando nel campo teorico, è possibile porci almeno due domande, che non trovano risposta nelle conclusioni suaccennate: 1) se la sostituzione della proprietà privata con la proprietà collettiva dei mezzi di produzione sia la condizione essenziale all'eliminazione dei difetti di funzionamento del sistema liberista o se esistano altri mezzi per il raggiungimento dello stesso scopo; 2) se l'*optimum* economico, comune per l'autore al liberismo e al socialismo può essere considerato come il fine del sistema economico o se esso non è a sua volta uno strumento per il raggiungimento di un fine extraeconomico della società, scaturente dalle esigenze umane dell'individuo e nei cui confronti debba essere giudicata l'efficienza di ogni possibile sistema economico.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica

CADART J., *Régime électoral et régime parlementaire en Grande-Bretagne*. Un vol. di pagg. 224, Librairie Colin, Paris 1948.

Il problema cui vuole rispondere lo studio del C. non è nuovo; è quello del rapporto tra un dato sistema elettorale politico e un dato sistema di governo. In particolare il problema è questo: se venisse introdotta e applicata in Inghilterra una riforma elettorale, che sostituisse l'attuale sistema elettorale uninominale, il sistema governativo inglese muterebbe sensibilmente avvicinandosi al sistema parlamentare continentale, cioè come appare praticato in Francia, nel Belgio, in Italia, ecc., o il celebrato sistema britannico continuerebbe a funzionare senza alterazioni?

L'A. comincia, ovviamente, coll'espone il vigente sistema elettorale, e in verità con un'ampiezza non adeguata al quesito accennato. Egli non si ferma difatti a descrivere la disciplina giuridica del procedimento elettorale nelle sue varie fasi, dalla formazione delle liste alla nomina dei candidati, dall'operazione elettorale allo scrutinio, ma si estende ad un'analisi degli eletti e degli elettori (età, sesso, condizioni sociali, ecc.). Disposizioni legislative, comportamento dei parlamentari, prassi costituzionali e politiche, risultati di statistiche in materia elettorali, inchieste sull'opinione pubblica, interpretazioni e osservazioni di uomini politici e di giuristi, offrono al lettore una conoscenza, vasta e varia, del sistema elettorale inglese, con notizie che rivelano un distacco sensibile con la nostra malizia di continentali. E' singolare, per esempio, la facilità con cui si potrebbe individuare l'appartenenza della scheda elettorale, dato il collegamento tra il numero della scheda e il registro in cui è iscritto l'elettore, e come la legge si affidi all'onestà degli scrutatori, rafforzata per altro da sanzioni. E non meno singolare è l'ampiezza con cui si ammette il voto per procura e per corrispondenza, con garanzie di autenticità assai modeste.

Ma rispetto al quesito centrale dello studio, ciò che interessa è il congegno del sistema elettorale. Il sistema è molto semplice: ogni collegio elettorale elegge un solo candidato a maggioranza semplice, vale a dire che chi, tra i candidati, ottiene il maggior numero dei voti validi, quegli risulta eletto. Ora questo sistema determina un effetto molto importante, perchè il partito che è riuscito a fare eleggere i propri candidati nel maggior numero di collegi, acquista un numero di seggi che può essere — come avviene di sovente — non proporzionale ai suffragi raccolti, dato che un altro partito, che abbia pure goduto di un gettito copioso di voti, ma non sia riuscito ad ottenere la maggioranza relativa in molti collegi, deve acconciarsi a un numero di seggi assai distante dal risultato *effettivo*.